

SAVERIO FRANCO
ROMA

Adozioni gay, lo stop del Vaticano

«L'adozione dei bambini da parte degli omosessuali porta il bambino a essere una sorta di merce». Lo afferma il presidente del dicastero vaticano per la famiglia, arcivescovo Vincenzo Paglia. Non si può considerare, spiega alla Radio Vaticana senza citare in alcun modo la sentenza di ieri della Corte di Cassazione, che ieri ha affidato il figlio a una madre di Brescia che vive con la sua compagna, che «come ho diritto a questo, ho diritto anche a quell'altro».

In realtà, sottolinea il capo dicastero del Vaticano, «il bambino deve nascere e crescere all'interno di quella che, da che mondo è mondo, è la via ordinaria, cioè con un padre e una madre. Il bambino deve crescere in questo contesto». E se può accadere di nascere con un solo genitore, si tratta di «situazioni drammatiche», che non fanno testo. «Inficiare questo principio - infatti - è pericolosissimo, per il bambino anzitutto, ma per l'intera società».

Per la verità la prima risposta ufficiale della Chiesa è arrivata da Avvenire quotidiano della Cei: «Una sentenza ambigua che crea sconcerto», scrive il quotidiano. «Per esperienza comune di ogni essere umano - continua il giornale - la nascita di un bambino scatuisce dall'unione tra un uomo e una donna, comporta la cura e l'allevamento da parte dei genitori». E aggiunge: «Il punto più sconvolgente della pronuncia, quando considera il bambino come soggetto manipolabile, attraverso sperimentazioni che sono fuori dalla realtà naturale, biologica e psichica, umana e che non si sa bene quanto dovrebbe durare». Secondo Avvenire la sentenza di piazza Cavour, motivata dal fatto che non è dimostrato che «l'equilibrio di un bambino ne risenta se viene cresciuto da una coppia omosessuale», lascia stupefatti quando cancella tutto ciò che l'esperienza umana, e con essa le scienze psicologiche, ha elaborato e accumulato in materia di formazione del bambino».

È, quest'ultimo, lo stesso concetto su cui insiste l'Osservatorio dei diritti dei Minori che la definisce una «sentenza shock». «Non si capisce di cosa parli la Cassazione quando afferma che non esistono certificazioni scientifiche attestanti l'inefficienza dei gay ad adottare - dice l'Osservatorio - D'altro can-

- **Dura presa di posizione della Santa Sede contro la sentenza della Corte di Cassazione.** «I bambini non sono merce». Avvenire: «Decisione ambigua»
- **Il legale della famiglia:** «Per il bambino questa è la condizione normale»



Affidamento di bambini a coppie gay, contro la sentenza della Corte di Cassazione l'ira del Vaticano

non è la prima volta che la Suprema Corte stupisce con sentenze scioccanti, come alcune relative alla violenza sulle donne», rileva in una nota Marziale che è anche consulente della commissione parlamentare per l'Infanzia».

Di tutt'altro avviso Paola Concia, esponente del Pd, che si chiede «quale sia il senso di umanità dei vescovi che mettono in discussione che un bambino possa continuare ad avere una continuità affettiva con una madre omosessuale. Non riesco a vedere il senso di umanità del vescovo. Il vescovo è più interessato a portare avanti una battaglia ideologica o al sano sviluppo di un bambino e di una bambina che deve crescere sereno in una famiglia?». E proprio in merito alla sentenza aggiunge: «Questa sentenza della Cassazione non fa altro che registrare la realtà, ovvero che un bambino può crescere normalmente in una famiglia omosessuale. L'orientamento sessuale non ha influenza sullo sviluppo psicofisico del bambino. La sentenza è di buonsenso. I bambini che vivono in situazioni di mono genitorialità devono poter crescere con gli stessi diritti dei bambini figli di coppie eterosessuali».

In effetti, ha spiegato l'avvocato Raffaella Richini, legale della donna omosessuale che ha ricevuto l'affido esclusivo del figlio, «lo scoppio di questa sentenza ha stupito me e la mia assistita perché il bambino vive serenamente la situazione perché per lui è la normalità. La mia assistita si è battuta per dimostrare di essere una buona madre. Questa sentenza mette la parola fine alle sofferenze». «Purtroppo - ha detto ancora l'avvocato - il bambino ha assistito a episodi di violenza che hanno in qualche modo preoccupato la madre e questi fatti sono stati decisivi per la decisione della Cassazione. Al padre non è mai stata negata la possibilità di partecipare alla vita del figlio, ma non ha mai accettato di seguire un corso di educazione alla genitorialità come richiesto dagli assistenti sociali». Infine una considerazione sulla sentenza: «L'omosessualità della madre non è stata assolutamente rilevante, non ci aspettavamo queste polemiche».

Il giorno del «No», a Parigi in migliaia

In Francia è il giorno del «No», la domenica in cui il variegato fronte che si oppone al progetto di legge sui matrimoni gay e l'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso produrrà il massimo sforzo cercando di portare in piazza un milione di persone. Se gli organizzatori ci riuscissero sarebbe la seconda manifestazione di sempre dopo quella per la scuola libera nel 1984 (un milione e mezzo). Si chiama «Manif pour tous», con allusione al «matrimonio per tutti», il corteo a quattro teste che arriverà dai punti cardinali della Francia per avvolgere Parigi e radunare una vera e propria marea umana sotto la Tour

Eiffel. Sono associazioni, cattoliche e non, sindaci e consiglieri regionali, ma soprattutto tanti cittadini e famiglie. Cinque treni speciali, 900 pullman sono stati noleggiati.

A Parigi è stata organizzata anche un'accoglienza in case private. Fornito a tutti un «kit» del manifestante, con striscioni e bandierine per una coreografia che non passi inosservata. Sul piano politico, il difficile momento del presidente Francois Hollande da oggi alle prese anche con i conflitti in Africa che coinvolgono la Francia rischia di peggiorare. Per la leader del movimento, Frigide Barjot, «a partire da 200-300.000 persone, sare-

mo già sufficientemente credibili e il presidente dovrà ascoltarci». Gli organizzatori temono anche possibili «derive» di carattere omofobo. Per questo, è stato allestito anche un servizio d'ordine interno di diverse migliaia di persone, che si incaricherà anche di far arrotolare striscioni il cui contenuto «non corrisponda» agli scopi della manifestazione. Il corteo ha il sostegno dell'arcivescovo di Parigi, Monsignor André Vingt-Trois, il quale però ha assicurato che «non si tratta di una manifestazione della Chiesa contro il governo». Fra i leader politici, assenti l'ex premier Francois Fillon e di Marine Le Pen.

Una sentenza «mite» che non legifera, ma tutela

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

LA FORZA, LA GRANDE FORZA, DELLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULL'AFFIDAMENTO DEL FIGLIO ALLA MADRE CHE CONVIVE CON UNA DONNA, CONSISTE PROPRIO NELLA SUA «MITEZZA». È una decisione, quella della Corte, che appartiene alla categoria, fondamentale per ogni politica dei diritti, dell'anti-discriminazione. La sentenza afferma, infatti, che la relazione omosessuale di un genitore e la conseguente forma familiare nella quale vive il minore, non costituiscono, di per sé, un danno per il suo «equilibrato sviluppo». Perché definire «mite» una tale sentenza? Perché, da quel che ne conosciamo, non contiene un solo tratto di ideologia e non esprime in alcun modo una volontà prescrittiva né, tanto meno, la tentazione di invadere e normare le sfere più intime dell'esperienza umana. E non

intende, certo, legiferare surrettiziamente sulle unioni omosessuali e sulla facoltà di adozione da parte di queste. La pronuncia della Corte, assai opportunamente, considera e sentenza a partire dal caso singolo e concreto e sul caso singolo e concreto. Ovvero quella coppia, la natura della convivenza, lo stile di vita vengono ritenuti tali da non pregiudicare la formazione del minore. A partire da quello che viene ritenuto il bene più prezioso da tutelare: la personalità del minore stesso. Ma il rigore e la sobrietà di tali considerazioni hanno l'effetto, davvero dirompente, di smontare il pregiudizio e di togliere fondamento alla discriminazione, così diffusi a proposito di tale

...
La Corte afferma che una persona non deve essere in alcun modo mai discriminata

materia. Come si è detto la sentenza non legifera sulle unioni civili e sulla possibilità di adozione da parte di queste: essa afferma, ancora una volta, che una persona non deve essere in alcun modo mai discriminata in ragione delle sue opzioni sessuali. Ribadisce, in altre parole, il principio costituzionale della pari dignità.

È la premessa ineludibile di qualsiasi ulteriore normativa. Spetterà alla politica assumersene la responsabilità. E ci sono tutte le condizioni per farlo. La decisione di due giorni fa, infatti, si colloca all'interno di un orientamento ormai piuttosto solido della giurisprudenza italiana e del diritto europeo. Già con la sentenza 4184 del 2012, la Cassazione ha stabilito che, in determinate circostanze, alla coppia omosessuale vada riconosciuto «il diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata». E la Consulta, con la sentenza dell'aprile 2010, ha riconosciuto la «rilevanza

costituzionale» di modelli coniugali diversi da quelli eterosessuali e l'imprescindibile necessità di riconoscere loro la titolarità di diritti esigibili. D'altra parte l'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea prevede pari dignità per le differenti forme di relazione di coppia, muovendo - ancora una volta - dal rifiuto di ogni discriminazione. A partire da tali indirizzi generali, spetta ora alla politica provvedere, accogliendo l'esplicito invito contenuto nella pronuncia della Consulta del 2010. È una coincidenza propizia il fatto che la sentenza della Cassazione arrivi alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale; ed è un dato estremamente positivo che il Partito democratico, dopo un

...
Il rigore e la sobrietà della decisione ha l'effetto dirompente di smontare il pregiudizio

dibattito appassionante e a tratti inevitabilmente faticoso, abbia una posizione limpida e condivisa su tale questione. Si tratta, infatti, di problematiche che sarebbe davvero irresponsabile affidare esclusivamente alla «libertà di coscienza»: bene fondamentale, quest'ultima, ma nel contesto di un orientamento collettivo e di un processo decisionale, che devono portare a una scelta vincolante. E nemmeno è giusto continuare a definire queste e altre tematiche come «eticamente sensibili», affidandole con ciò a una dimensione tutta dominata dalla discrezionalità e dall'incertezza. Si tratta, indubbiamente, di opzioni che hanno una loro profonda implicazione morale, e ci mancherebbe, ma che determinano effetti diretti, assai concreti, sulla vita materiale delle persone: sulle loro aspettative e sui loro desideri, sulle loro sofferenze e sulla porzione di felicità alla quale possono aspirare. E se non su questo, su cos'altro la politica può sperare di rifondarsi?